

rammarico che, da quella trasmissione, sia emerso un simile ritratto della politica italiana, vorrei che reagissimo anche in base ad altre sollecitazioni derivate da quel programma, per criticare non Iacona, ma una politica che si può ridurre a questo. Non per populismo o per retorica, ma, mentre abbiamo il compito istituzionale di tenere sulle braci i direttori, i conduttori, i vertici della RAI, dobbiamo riconoscere che mai come adesso è caduto in basso il prestigio della classe politica.

Questo è un argomento che vorrei considerassimo, altrimenti, mi sentirei in difficoltà anche qui, nel commentare simili episodi, sebbene sia consapevole che, in assenza di un giudizio al riguardo, emergerebbe un ritratto nostro non lusinghiero, né per noi, né per gli elettori.

GIUSEPPE GIULIETTI. Condivido alcune osservazioni svolte dal senatore Russo Spena e dall'onorevole Buffo, che faccio mie integralmente.

Proverò a svolgere un intervento non polemico, ma è bene che ciascuno ribadisca le proprie posizioni senza valutare quelle degli altri, sapendo come si tratti di una materia delicatissima, che non riguarda solo la RAI. Infatti, vi è il rischio che quanto si decide in questa sede possa innescare un processo imitativo per tutte le imprese del settore televisivo; peraltro, il fatto che in questo periodo si parla solo di provvedimenti disciplinari e di sanzioni e quasi mai dei diritti di libertà dà conto di un clima pericoloso, capace di contrapporre le corporazioni della politica e della comunicazione, con risultati devastanti per entrambi. Ho già vissuto in altre stagioni, qualche anno fa, questo tipo di contrapposizione.

Se si intraprende questo percorso, il peggio della politica e del giornalismo avranno la meglio, come è già successo: invece di suscitare reciprocamente attenzione per le garanzie e i diritti — come rilevato dal collega Beltrandi —, si suscitano i muscoli. Non c'è un contratto da tre anni, ma pochissime voci chiedono il rispetto di un diritto per i precari, mentre molte insorgono per chiedere una san-

zione. Questo è singolare perché, in politica come nella comunicazione, conta quello che si dice e quello che si tace, ed il fatto che le voci si sentano sulla sanzione ma non per far rientrare gli esclusi indica che vi è un clima sbagliato.

La rimozione dell'espressione « conflitto di interessi », presidente Landolfi, indica come non si conoscano neanche più i dati dell'altra grande parte del pubblico, in un paese a regime di conflitto di interessi e di due poli, che ha sei aziende pubbliche, sei reti pubbliche e in cui sono i dati relativi al privato sono ignoti ormai da mesi. La responsabilità è mia perché non li ho chiesti, ed ora chiedo ufficialmente che vengano forniti i dati, come sempre. Quando c'era il centro d'ascolto radicale, li ottenevo sempre, anche quando litigavamo con asprezza, come il collega Beltrandi ricorderà. Ma a me capitava di difendere quel centro di ascolto anche da altra posizione politica, perché tengo alle regole e non amo le bande che regolano i conti con i giornalisti o con i politici a loro sgraditi. Questo costume non mi appartiene, né ho mancato di difendere quei giornalisti che hanno espresso nei miei riguardi giudizi orrendi, ma leciti.

Come premessa, dunque, contesto alla radice la via disciplinare alla comunicazione così come viene intesa: non credo nella possibilità di dettare i palinsesti o i *format* della trasmissione né a Mediaset, né alla RAI. Questi sono temi delicati, sui quali ciascuno deve esprimere la propria opinione con forza. Mi permetto, quindi, di sottolineare che, se il problema — e pongo la domanda anche al direttore Ruffini — è il ripristino di una dignità lesa, non solo di un parlamentare o di un ministro, ma di un qualunque cittadino, occorre individuare la dialettica più efficace.

Ritengo che la dialettica più efficace sia quella di *In mezz'ora*, trasmissione rispetto alla quale taluno ha rilevato qualcosa che non funzionava, l'*Authority* è intervenuta ed è stata ripristinata una condizione di parità di trattamento. Al di là di questo si cade, secondo me, in una trappola mortale, che parte dall'Annunziata, poi riguarderà Fazio e poi, inevitabilmente, non si

fermerà più. Le chiederei pertanto, per le responsabilità contrattuali proprie di un direttore di rete, di esprimere la sua idea rispetto ad una richiesta di sanzioni ai suoi autori, ai suoi giornalisti o ai suoi produttori, perché in qualunque altra azienda sarebbero il presidente ed il direttore generale della RAI a tutelare l'autonomia. Credo in una dialettica aspra ed aperta, ma non chiederò mai la trasformazione di un *format* o di un programma perché non la penso in un certo modo. Credo, invece, al ripristino della dignità lesa.

Devo essere aspro su questo, altrimenti qualcuno potrebbe convincersi che RAI Tre sia davvero una rete di sinistra: smettiamo di prenderci in giro, questo è un paese malato e tutte le relazioni internazionali lo indicano, con nomi e cognomi. RAI Tre può sembrare di sinistra semplicemente se qualcuno non guarda la televisione o è un'ipocrita. Il problema è invece l'omologazione di un alto numero di reti che hanno la stessa agenda tematica. Perché la sera della liberazione di Mastrogiacomio qualcuno ha parlato di tradimento? E perché momenti chiave quali la grande serata sulla ricerca scientifica promossa dall'associazione Luca Coscioni debbono andare in onda su Sky, mentre altri parlano dei cornuti di Montecastrilli? Questa è una scelta politica, eppure si parla solo di RAI Tre; questo lo contesto, perché non è riflessione, bensì propaganda.

Avevo già posto la domanda su come intenda procedere, e ora chiedo alla sua rete di avere più coraggio, non nel sovraesporre la politica, ma nel seguire l'indicazione del collega Russo Spena, aprendo ad una serie di temi non sufficientemente affrontati dalle reti televisive italiane. Siccome non voglio anch'io cadere nell'errore di indicare compiti di palinsesto, mi permetto di chiederle se lei ritiene opportuno che, oltre all'aspra tutela di un'autonomia ancora più forte della rete, alcuni grandi temi della politica internazionale e nazionale siano trattati in prima serata.

Il problema, presidente Landolfi, non è impedire a qualcuno di esprimersi, come

anche lei ha sostenuto più volte. Vorrei sapere se sia ipotizzabile che su alcune grandi questioni civili siano realizzate serate straordinarie, come accade in altre televisioni, quali quella pubblica spagnola, mettendo insieme alcuni momenti di cinema, spettacolo, giornalismo e dando spazio a questi temi. Domando se sia possibile mandare in onda servizi su temi di grande attualità e rilievo, come il problema dell'acqua, la questione della pena di morte, o quelle dei diritti civili o delle morti sul lavoro. Si tratta di una questione che non sono solo io a porre, ma anche colleghi di altre parti politiche e che riguarda la cultura in prima serata, ormai sparita. Non ne faccio una questione di parte, e spero che ciò sia chiaro. Le chiedo, quindi, se tali momenti di promozione della cultura siano ipotizzabili oppure se siano ritenuti inutili, costosi, non confacenti alla ricerca di ascolti.

Vorrei sapere, inoltre, quando sia previsto il rientro di alcuni autori, perché ribadisco la singolarità di parlare di sanzioni senza chiedere nulla in merito ai soggetti rimasti esclusi. Vorrei sapere se lei conferma il rientro di Enzo Biagi sulla sua rete, e per quando. In seguito alla sospensione di *Raiot*, anche lei ebbe un richiamo, come l'autore Andrea Salerno; quindi, le chiedo se sono stati cancellati i richiami e le sanzioni a tutti voi dalle nuove amministrazioni RAI. Peraltro, poiché la signora Sabina Guzzanti ha vinto la causa e, tra i motivi addotti dall'allora ufficio legale della RAI, che credo sia rimasto lo stesso, ci fu l'eventuale danno patrimoniale causato da una querela da parte di Mediaset, e poiché quelle cause non hanno avuto seguito e sono stati ripresi i contatti per la trasmissione *Raiot*, una volta ripreso il programma, non ci vuole molto ad immaginare quali saranno i bersagli della satira più aspra (come lo è stata anche con D'Alema: la satira si svolge così in tutti i paesi).

Aggiungo un'ultima questione. Vorrei sapere se avete effettuato una rilevazione tematica all'interno dell'azienda che permetta di rilevare non solo quando parlano i singoli parlamentari, aspetto che riporta

sempre ad un mondo chiuso, ma anche quale sia l'attenzione dedicata ad alcuni temi e con la presenza di quali soggetti. Poiché siete spesso sotto tiro e in questa sede ognuno esprime il suo punto di vista, vorrei sapere qual è stata la curva degli ascolti durante la sua gestione e se è stata raggiunta, ad oggi, l'equiparazione, in termini di *budget*, di organici e di mezzi, fra RAI Uno, RAI Due e RAI Tre, per valutare se il « cuore rosso » dell'azienda abbia le stesse disponibilità di organico, palinsesto e *budget* di RAI Uno e di RAI Due o se permanga un'antica discriminazione.

Sono favorevole ai controlli, partendo da un mio presupposto. Il diritto di rettifica o di replica, direttore, è un tema molto delicato, ed oggi ho trovato straordinaria, per attenzione e correttezza, la lettera di Livia Aymonino, consorte dell'onorevole Silvio Sircana, pubblicata sulla prima pagina di *la Repubblica*. Mi ha molto colpito perché, invece di porre il problema delle sanzioni, sviluppa una riflessione sul tema della libertà di stampa. La cosa più grave che può capitare ad un cittadino, a Sircana come ai ragazzi *no global* aggrediti in una trasmissione di RAI Due (furono mandate in onda le registrazioni telefoniche non acquisite dal tribunale), è che nessuno chieda scusa, né una rettifica, mentre il garantismo è una questione seria.

Vorrei, dunque, sapere come vi regolate sul diritto di rettifica e di replica, che vale per tutti. Quando assisto, ad esempio, alla diffamazione di una persona da cui dissento ma che stimo sul piano umano, come è accaduto al ministro Mastella in questi giorni, non formulo un giudizio a seconda della simpatia od antipatia per un giornalista o per un politico, ma mi preme che quel cittadino possa, in quel momento, replicare nel programma. Questa è la vera sanzione. Vorrei sapere, quindi, come un direttore di rete valuti l'eventuale richiesta di rettifica e di replica di un cittadino, di un'associazione o di un movimento.

Concludo con un complimento. Non so quanti ne siano a conoscenza, ma ieri sera, in una trasmissione impensabile per forma e modi, ovvero il Premio per la regia

telesiva svoltosi a Sanremo e non trasmesso da RAI Tre ma da altra rete, dove gran parte dei premi è stata vinta da personaggi di Mediaset, la giuria tecnica ha premiato il programma di satira di Ricci, divertente, libero, *Striscia la notizia*, mentre la giuria popolare ha premiato Fabio Fazio, quindi una trasmissione di RAI Tre. Come cittadino, vorrei continuare a vedere questo tipo di trasmissioni e vorrei essere certo che agli italiani nessuno toglierà questo diritto.

PRESIDENTE. Chiedo scusa al direttore Ruffini per non aver potuto ascoltare la sua relazione, che tuttavia ho letto. Essa contiene spunti interessanti, ma, innanzitutto, vorrei precisare che questa Commissione non sta lavorando a documenti di censura, come potrebbe apparire dal dibattito, bensì ad una proposta di risoluzione che, partendo da un dato concreto e già giudicato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, si preoccupa di colmare alcune lacune.

L'informazione, infatti, cambia, vanno in onda trasmissioni un poco ibride, definite dal direttore Cappon di « *infotainment* », ovvero di informazione e di intrattenimento: generi nuovi a cui deve rapidamente corrispondere, da parte della Commissione di vigilanza, la formulazione di indirizzi o la proposizione di formule idonee ad evitare che quegli stessi generi si trasformino in zone franche all'interno del servizio pubblico. Non c'è quindi una volontà censoria, ma solamente l'esigenza di formulare indirizzi anche rispetto a questi nuovi generi.

Parto dall'ultima considerazione dell'onorevole Giulietti, a proposito del premio assegnato dalla giuria popolare a Fazio e, attraverso di lui, a RAI Tre, perché, come spesso ho ribadito pubblicamente — e ho trovato nella relazione, a proposito di una RAI Tre « artigianale » —, tale rete produce di più all'interno delle tre reti RAI, confermando come sia meglio produrre che acquistare e come la qualità si ottenga soprattutto attraverso la produzione.

Lei ha posto l'accento anche su un altro dato, che vorrei approfondire, quello del-

l'identità, che orgogliosamente rivendica. Le chiedo, dunque, di specificare meglio se sia un'identità di tipo culturale, politico o editoriale, giacché ritengo che RAI Tre sia l'unica rete ad avere una sua coerenza editoriale; ciò è motivato dalla sua storia, che non è frutto di malevole ricostruzioni, ma di una pubblicistica sterminata fatta da uomini RAI che hanno governato l'azienda. Ritengo che questo *imprinting* resista all'interno della rete, la caratterizzi, le assicuri una coerenza editoriale, in qualche modo, forse, la limiti sotto l'aspetto culturale. Comunque, vorrei sapere da lei a quale tipo di identità facesse riferimento.

Come rilevato dagli interventi del senatore Russo Spina, dell'onorevole Buffo e dell'onorevole Morri, esiste una sorta di deriva antipolitica, che non va inquadrata dal punto di vista di una difesa di casta; concordo con l'onorevole Buffo nel sottolineare, rispetto al programma di Iacona, che, come è legittimo evidenziare il trattamento riservato in maniera del tutto arbitraria ad un parlamentare, è anche giusto che la politica sappia emendarsi se vuole evitare un rigurgito di antipolitica.

Per quanto riguarda la nozione di pluralismo, direttore, esiste un pluralismo che vediamo attraverso i tanto esecrati « pastoni », esiste il pluralismo politico (che in realtà è la rispondenza tra un assetto esterno ed un assetto interno, ed è tipico della comunicazione politica, ma che non possiamo trasporre pedissequamente nei programmi di informazione), esiste un pluralismo di genere, come pure un pluralismo tematico. Più volte è stato sollevato, in questa Commissione, il problema di un monitoraggio — anche dall'onorevole Giulietti — del pluralismo tematico, al cui interno propongo di introdurre il pluralismo dei punti di vista. Ad esempio, rispetto alle questioni legate al lavoro, ciò deve tradursi in un'adeguata informazione, in grado di far conoscere per intero la situazione esistente, perché il dibattito è molto aperto e sappiamo quanto sia stato doloroso per alcune vicende: due giuslavoristi, D'Antona e Biagi, sono stati uccisi per le trasformazioni relative al mercato

del lavoro, che devono essere affrontate come richiede la complessità del tema.

RAI Tre è la rete più « politica », perché RAI Due, nata nelle missioni editoriali della RAI come la rete dell'approfondimento e dei giovani, è diventata la rete dei *reality*, la rete un po' di scarto, mentre RAI Tre conserva questa sua autonomia, questa sua qualità. Il tema del pluralismo è quindi particolarmente sentito rispetto alla rete che lei dirige. Alcune questioni riguardanti il pluralismo andrebbero, dunque, evidenziate; basta riferirsi alla puntata di *Ballarò* di ieri, in cui è stato lesa il pluralismo dei punti di vista, perché, rispetto ad un voto al Senato che ha visto l'opposizione diversificarsi (una parte ha votato con la maggioranza ed un'altra si è astenuta), è stata ascoltata una sola voce e tutto si è poi risolto in una considerazione (*Comments*)... Non ci intenderemo mai, perché io ritengo che, in una trasmissione ad elevatissima cifra politica quale *Ballarò*, cui ho partecipato due volte, chi ha votato per Lega, Forza Italia ed Alleanza nazionale, ieri, non sia stato rappresentato e vi sia stato un rispetto del pluralismo solo formale, ma non sostanziale.

La Commissione deve trovare, quindi, un equilibrio rispetto a questo, per evitare che l'informazione politica, alcuni *talk show* o alcune trasmissioni si trasformino nella continuazione della lotta politica con altri mezzi o su altri mezzi. È già successo di riscontrare come alcune trasmissioni abbiano capacità di penetrazione, ampio seguito di pubblico, conduttori intelligenti che riescono a fare questo.

Ritengo, quindi, che, soprattutto in occasione di grandi eventi politici, il pluralismo debba essere rispettato non solo dal punto di vista formale, ma anche dal punto di vista sostanziale, tutelando il pluralismo dei punti di vista. Rispetto al tema in questione, ieri, in una trasmissione ad altissima cifra politica, una parte non trascurabile del paese non ha potuto trovare rappresentanza non solo delle proprie idee, ma del proprio stato d'animo, laddove si è verificato un episodio di rilievo a livello di passioni e di sensibilità. Credo che RAI Tre, una rete che ha

sempre dimostrato una spiccata sensibilità rispetto a tali questioni, ieri abbia commesso uno sbaglio, perché ha privilegiato l'aspetto del pluralismo formale, dando anche adito a sospetti di tipo politico, che non dovrebbero far parte del modo di condurre una trasmissione del servizio pubblico.

Per quanto all'interno di questa Commissione ci si sforzi di evidenziare l'elemento dell'indirizzo, ma anche quello della vigilanza, direttore, le chiedo, come l'onorevole Giulietti, un maggiore coraggio nel rispetto del pluralismo in senso sostanziale. Inoltre, riprendendo una questione già affrontata da altri colleghi, proprio perché RAI Tre è la rete della produzione, della qualità e dell'alta cifra politica, sottolineo come essa debba compiere uno sforzo maggiore rispetto a temi rilevanti quali, ad esempio, quello del recupero di una memoria nazionale condivisa, che rappresenta un compito di RAI Tre in quanto è un modo per realizzare in maniera completa il concetto stesso di servizio pubblico.

Do ora la parola al direttore Ruffini per la replica.

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Ho cercato di prendere appunti e spero di non dimenticare nessuna delle domande che mi sono state poste.

Innanzitutto, rivolgo alla Commissione un ringraziamento, perché questa è un'occasione di confronto importante e, come alcuni di voi hanno rilevato, il lavoro del giornalista, e soprattutto il lavoro di un direttore di rete, è complesso, giacché nessun giornalista può mai pretendere di possedere la verità non esiste la formula della verità nel giornalismo: al riguardo, mi conforta quanto affermato dal presidente a proposito del fatto che nessun organismo politico può preventivamente imporre le regole della buona informazione.

È evidente come il lavoro della comunicazione, attraverso la televisione e i telegiornali, sia fortunatamente criticabile, giacché diversamente vivremmo in un regime: in tal senso, ritengo che il pluralismo sia proprio la possibilità di fare cose che

possano essere criticate. Anche per quanto concerne le trasmissioni che mando in onda, non ho mai sentito l'obbligo di condividere ogni concetto espresso sulla mia rete, su cui posso dissentire, ma che ha tuttavia la legittima possibilità di essere riferito, altrimenti ci sarebbe un unico canale, un unico telegiornale, un'unica rete, in cui il mondo sarebbe raccontato come oggettivamente è, come se la televisione fosse l'Aleph di Borges. È evidente che il giornalista seleziona, decide, sbaglia; se diffama, deve risponderne, se sbaglia, deve rettificare, ed alcune opinioni possono essere criticate, così come avviene in Parlamento nel libero dibattito tra opinioni politiche diverse.

Cercherò di rispondere a tutti. Per quanto concerne il quesito del senatore Barbato su RAI Tre e il racconto del sociale, a me pare che la terza rete compia il tentativo di raccontare il sociale in numerose sue trasmissioni, di cui ho citato solo alcune. Mi pare che RAI Tre realizzi un racconto della realtà italiana ed internazionale nell'ambito delle nostre capacità, della nostra intelligenza e dei fondi a nostra disposizione: anche alcune trasmissioni citate dal senatore Barbato, come *Mi manda Rai Tre o Chi l'ha visto?*, raccontano questo e sono inserite nel servizio pubblico. A proposito del fatto che alcune di queste trasmissioni hanno una lunga storia, a me non pare che anni di messa in onda rappresentino un aspetto negativo, come riconosceva anche il senatore Barbato, anche perché, come avviene nelle testate, alcune trasmissioni si rinnovano anche al loro interno: *Mi manda Rai Tre* non è *Mi manda Lubrano*, né è *Mi manda Rai Tre* di Piero Marrazzo, ma un'altra trasmissione. Per quanto riguarda *Chi l'ha visto?*, sono cambiati i conduttori e spesso anche gli autori; qui ci riferiamo ai conduttori ma, in realtà, dietro ogni conduttore c'è un gruppo di lavoro — costituito da persone con opinioni molto diverse, perché non le scegliamo sulla base delle appartenenze politiche — e il tipo di racconto varia.

Quanto alla domanda sull'identità rivolta dal presidente Landolfi e dal se-

natore Butti, rispondo che l'identità di RAI Tre è un'identità televisiva, non politica. Questa rete, che si è evoluta, cerca, con tutti gli errori possibili nel racconto della realtà, di presentare l'Italia nel mondo, attraverso gli strumenti in suo possesso. Non è un'identità politica, anche perché tale rete è mutata in questi anni in una maniera così veloce che sarebbe semplicistico pensare che, a RAI Tre, ci sia una sorta di comitato politico che si riunisce e che ha una monoliticità maggiore di quella dei partiti rappresentati in Parlamento. È una rete di gente libera, con diverse idee politiche, che discute e lavora.

FRANCESCO STORACE. Quindi, lei conosce l'identità politica di tutti coloro che lavorano in rete?

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Non è una questione di nomi. C'è chi è cattolico e chi totalmente ateo, chi è di destra e chi di sinistra, chi è favorevole ai Dico e chi contrario, tutti dibattiti che avvengono in questi giorni. È evidente che alcune di queste discussioni sono puramente accademiche, perché si ragiona come in Parlamento.

Mi è stato chiesto quale sia il potere del direttore: forse sono la persona meno adatta a dirlo, ma il direttore non è il maestro di scuola che bacchetta e censura, bensì un organizzatore di gruppi di lavoro molto autonomi. La rete è aperta ventiquattro ore al giorno, quindi è evidente che vige il principio della delega. Il direttore propone un palinsesto, poi approvato dalle strutture aziendali, ed è informato di quello che va in onda; molte cose sono in diretta, altre sono registrate e quindi sono informato in altra maniera. Di alcune trasmissioni so quali saranno gli ospiti, e mi limito a prenderne atto, proprio perché questo rappresenta la difesa del pluralismo; ritengo, infatti, che il pluralismo si nutra di libertà, e che quindi sia necessario lasciare liberi gli autori di realizzare una trasmissione. Ovviamente, si cerca di non sbagliare, ma, quando capita, si interviene per rimediare all'errore.

Anticipo la risposta all'onorevole Lainati, che chiedeva se fossi consapevole

dell'esistenza di uno squilibrio! La consapevolezza di un problema che va sorgendo non determina la responsabilità di quel problema (*Commenti del senatore Storace*). Con Lucia Annunziata, eravamo consapevoli che si stava verificando un limitato disequilibrio che, però, non è stato sanzionato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la quale ha promulgato un atto, che era una specie di campanello di allarme...

FRANCESCO STORACE. Guardi che io non chiedo mica le frustate!

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Tecnicamente, non è una sanzione. È successo anche in passato, per altre vicende, che la RAI facesse ricorso al TAR rispetto ad analoghi inviti dell'Autorità a stare attenti.

Accantonerò momentaneamente le altre domande del senatore Butti per parlare dell'Annunziata. In base ai dati di cui dispongo, nel periodo autunnale, sono stati invitati, per il Governo, il ministro Visco e il portavoce del Governo Silvio Sircana; per la maggioranza, Piero Fassino, segretario dei Democratici di sinistra, Sergio Cofferati, sindaco di Bologna; per l'opposizione, Claudio Scajola, con la telefonata del senatore Dell'Utri, e Gianfranco Fini.

In inverno, per il Governo, sono stati invitati Paolo Ferrero, ministro della solidarietà sociale, Tommaso Padoa Schioppa e Francesco Rutelli; per l'opposizione, Giulio Tremonti, Casini e Martino; per la maggioranza, Nicola Rossi, invitato per un fatto specifico. Non è quindi esatto affermare, come mi pare abbia fatto l'onorevole Beltrandi, che l'Annunziata inviti soltanto i *leader*: si tratta di una televisione giornalistica che cerca di valutare chi, in quel momento, può fare notizia. Spesso, ha aperto le prime pagine dei giornali nazionali perché quell'intervista ha fatto notizia...

FRANCESCO STORACE. Sta dicendo che se io esco da Alleanza nazionale inviterebbe anche me? Quindi, bisogna uscire da un partito per essere ammessi?

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*.
Senatore Storace, come avviene in tutti i giornali, ci sono cose che fanno notizia e altre che ne fanno di meno; ci sono trasmissioni di comunicazione politica, di propaganda politica, di tribuna politica e trasmissioni giornalistiche: sono valutazioni discrezionali dei giornalisti.

Siamo arrivati a Nicola Rossi, deputato dell'Ulivo dimessosi dai Democratici di sinistra, Piero Fassino, segretario di quel partito, e alla famosa questione, di cui anche qui si è parlato, di Luca Casarini e Achille Variati, che non sono stati invitati in quanto esponenti della maggioranza, ma semmai perché erano, in quel momento, di altra opposizione rispetto a quella di centrodestra.

Le interviste della Annunziata sono sempre molto dure; è stata citata quella a Berlusconi, ma vanno ricordate anche quella a Prodi in campagna elettorale, così come quella all'onorevole Fassino, segretario dei Democratici di sinistra. Certamente, Lucia Annunziata ha un suo stile giornalistico, apprezzato e criticabile. Nell'intervista a Casarini e a Variati si esprimevano posizioni contro il Governo e, quindi, tecnicamente andava valutata in altro modo. Ma anche considerandola in quei termini, si dovrebbe tenere conto del fatto che, a fronte di Nicola Rossi, Casarini e Variati, della maggioranza, sono stati invitati Giulio Tremonti, Pier Ferdinando Casini e l'ex ministro Martino, dell'opposizione. Il riequilibrio c'è già stato, quindi, e non c'era alcuna intenzione di non rispettarlo: il politico non partecipa non sempre per timore dell'Annunziata, ma per sue legittime decisioni.

Faccio, comunque, presente che il senatore Bossi aveva garantito la sua presenza al programma dell'Annunziata, poi ha fatto sapere che ciò non era possibile; l'onorevole Fini e l'onorevole Casini, prima, avevano ipotizzato la loro presenza, poi, hanno fatto sapere che avrebbero preferito intervenire dopo il periodo della crisi di governo. L'onorevole Casini è già intervenuto, mentre l'onorevole Fini ha assicurato la sua partecipazione nelle prossime puntate.

Per quanto riguarda il problema posto dal senatore Storace e da altri circa la possibilità che un programma inviti non soltanto i *leader* di partito, ciò sta alla libertà di scelta dei giornalisti, e non credo si possa stabilire un criterio oggettivo: questo avviene nelle tribune politiche, nei programmi di comunicazione politica, ma non nei programmi di informazione, così come non avviene nei giornali.

Ci sono momenti in cui alcuni esponenti di primo, di secondo o di terzo piano fanno notizia, e questo è il lavoro dei giornalisti, tranne a voler ipotizzare che tutta la comunicazione inerente alla politica in televisione debba essere disciplinata, così come la comunicazione politica, cosa che, però, non è prevista nemmeno dalla legge sulla *par condicio* (a mio giudizio, peraltro, non immune da critiche), perché la libertà di manifestazione del pensiero è un diritto costituzionalmente garantito. Volerla imbrigliare in un criterio per cui tutto si misuri in base alla pari condizione di qualsiasi soggetto, come se tutti i soggetti fossero uguali, contrasta, senatore Storace, con il fondamentale principio di uguaglianza, che fa sì che ognuno di noi tratti quello che è per se stesso, non a seconda di un riequilibrio fatto nel momento della competizione elettorale. Altrimenti, secondo me, si impedisce il libero esercizio della professione giornalistica.

Per tornare alle domande del senatore Butti, l'affollamento pubblicitario di rete RAI Tre è un po' inferiore a quello di RAI Due. In questi anni, però, la raccolta pubblicitaria di RAI Tre è cresciuta in misura superiore a quanto è avvenuto sulle altre reti RAI, in ragione anche dei risultati della rete in termini di *share*.

Per quanto riguarda il disegno di legge Gentiloni, non mi sento di dire nulla, in quanto, come cittadino e come dipendente e dirigente della RAI, ritengo doveroso aspettare rispettosamente le determinazioni del Parlamento.

FRANCESCO STORACE. Niente libertà di pensiero, quindi...

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Se RAI Tre dovesse andare sul digitale terrestre e dovessi esserne il direttore, farei il mio lavoro come meglio credo. Il senatore Butti e, forse, anche il senatore Storace e l'onorevole Lainati hanno definito una favola la questione degli inviti.

In base ai dati relativi a *Che tempo che fa*, Silvio Berlusconi è stato invitato con una prima *e-mail* del 6 settembre 2006, relativa alla possibilità di aprire l'edizione del programma di quest'anno, ovvero la puntata del 1° ottobre, poi, successivamente, il 29 novembre con invito aperto, con possibilità, quindi, di concordare la data, avendolo come ospite unico della puntata, e ci sono stati contatti con Paolo Bonaiuti e la signora Simonetta Nitti.

A Gianfranco Fini, la prima *e-mail* è stata inviata il 26 gennaio 2007, con indicazione di data, mentre successivamente è stato rivolto un invito aperto in data da concordare, con ripetute conversazioni con la signora Rita Fantozzi, capoufficio stampa, senza esito.

Letizia Moratti è stata invitata ed è venuta nella puntata della settimana scorsa. Paolo Bonaiuti è stato invitato con una prima *e-mail* del 20 febbraio, e con successive del 23 febbraio e del 5 marzo; l'ultimo invito risale al 15 marzo, per averlo ospite il 24 marzo o il 31 marzo. Si sono avuti contatti telefonici anche con il suo assistente, Fabrizio Casinelli. Sono dati...

FRANCESCO STORACE. Quindi, l'onorevole Bonaiuti non è un *leader*...

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Il criterio seguito nelle trasmissioni è la libertà di scelta di chi in queste trasmissioni lavora, secondo criteri diversi che possono essere la notizia, nel caso dell'Annunziata, o l'idea di un personaggio che, in un *talk* come quello di Fabio Fazio, abbia cose da dire. Naturalmente, questo criterio deve tenere conto del fatto che, in un indeterminato arco di tempo, la rappresentazione pluralistica della realtà deve essere comunque garantita. Peraltro, ricordo che il termine suddetto, fissato indicativamente in tre mesi dalla Commis-

sione di vigilanza, è comunque soggetto a variazione — come si legge nella delibera di riferimento —, ferma restando la variabilità del termine medesimo, anche sulla base delle notizie. Questo è quanto ci siamo sforzati di fare.

PRESIDENTE. Lei sta rispondendo a tutti secondo l'ordine di formulazione delle domande?

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Sì, chiedo scusa, ma è per essere corretto.

PRESIDENTE. Le ho rivolto questa domanda perché, su alcune questioni, è stato toccato l'argomento ma non è stata data una risposta. La prego, dunque, di proseguire.

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Sto provando a seguire i miei appunti; se dimentico qualcosa, la prego di ricordarmelo e cercherò di rispondere.

Non ricordo la frase di Lucia Annunziata secondo cui RAI Tre sarebbe una rete appaltata alla sinistra; comunque, la contesto, anche se affermata dalla giornalista suddetta, in qualsiasi sede e con qualsiasi incarico.

Sono state, poi, citate cose di cui la rete non ha responsabilità, quali TG3, TGR. L'impostazione editoriale a livello di rete, rispetto ai programmi, è l'impostazione generale che mi sforzo di garantire a RAI Tre, ragione non secondaria dell'ottimo andamento della rete, della crescita di ascolti e del buon giudizio di qualità, come è proprio di una rete che non si considera centro del mondo, e non reputa interessanti da raccontare i retroscena sulle vallette o i fidanzamenti di personaggi del piccolo schermo. Questa certamente non è RAI Tre, che ha la sua identità.

Mi pare che il senatore Butti abbia citato un caso specifico su *Report*, che mi impegno a verificare. *Report* è una grande trasmissione di inchiesta, che dimostra come, in Italia, si possano fare inchieste ad opera della televisione, forse anche più dei giornali, e come queste siano scomode, talvolta possano fare male o richiedere

aggiornamenti. Poiché il senatore Butti riferiva l'esito di un'inchiesta, mi impegno a verificare con la Gabanelli l'esistenza di ulteriori notizie da divulgare.

Al senatore Storace ho risposto già che l'atto dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non costituiva una sanzione e che, per quanto concerne gli inviti, si possono chiamare altri.

PRESIDENTE. Dal punto di vista tecnico è così, ma dal punto di vista non tecnico è sicuramente la presa d'atto di una situazione di squilibrio che si era determinata.

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Mi pare che il senatore Storace avesse anche criticato il duetto Fazio-Annunziata e la trasmissione di Iacona, *Viva l'Italia*, con l'onorevole Fasciani. A me pare che quella trasmissione non volesse cavalcare l'antipolitica (obiezione anche dell'onorevole Morri), bensì raccontare, con il linguaggio di Iacona, una storia della politica italiana che partiva dalla Calabria ed arrivava a Roma. Ovviamente, tutto è criticabile, ma, rispetto all'antipolitica — che individuo maggiormente nel modo di rappresentare la realtà cui la politica è estranea —, tale trasmissione raccontava la politica anche in alcuni aspetti criticabili. È certo che non si dovesse individuare nell'onorevole Fasciani il responsabile, e di questo mi scuso personalmente con lui: certamente non era questa l'intenzione della rete e, a mio avviso, nemmeno di Iacona, però, ovviamente non penso di convincere...

PRESIDENTE. Come si ripara questo ?

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Non credo che, in questo caso, ci sia da riparare, nel senso che la Fasciani è stata intervistata...

PRESIDENTE. È stata intervistata ?

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Sì, la Fasciani stava nel programma. Nel racconto di Iacona c'era...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, direttore, ma a tale proposito vorrei riprendere una questione sollevata dall'onorevole Giulietti, relativa al diritto di replica. A me è capitato, per un'altra vicenda, di essere colpito da un « sasso » lanciato dal « cavalcavia » del servizio pubblico. Mi è stato dato il diritto di replica e, il giorno dopo, lo stesso TG mi ha intervistato. Vorremmo, quindi, sapere come l'onorevole Fasciani possa difendersi rispetto ad un'aggressione subita dinanzi alle telecamere.

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Normalmente, nel giornalismo in generale — in televisione ma anche sulla carta stampata —, quando si ritiene di essere stati diffamati o di dover precisare qualcosa, esistono strumenti come la richiesta di rettifica (*Commenti del senatore Storace*). Si può anche decidere di fare una legislazione speciale sulla stampa che preveda sanzioni, senatore Storace, se lei ritiene utile questo...

FRANCESCO STORACE. Se la risposta è la legge sulla stampa, poi, non ci si può lamentare del fatto che non si prevedano sanzioni !

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Io ritengo che non sia possibile, sulla base della Costituzione, prevedere sanzioni, se non in caso di comportamenti contrari alla legislazione. Per quanto riguarda il fatto che Lucia Annunziata sia stata ospite di Fabio Fazio, penso sia normale che un programma come quello di Fazio inviti un personaggio televisivo e giornalistico come Lucia Annunziata e che la conversazione avvenga in uno spirito di libertà.

Il senatore Storace poneva anche il problema della rappresentanza delle minoranze dei partiti. È evidente che se si dovesse trattare, in un programma, di un problema relativo alla vita di un partito, sarebbe compito di quel programma rappresentare le diversità di opinione interne a quel partito. In altri casi, nei programmi di informazione, ci si può riferire al criterio giornalistico di quella che i giuristi chiamano « notiziabilità » e i giornalisti « notizia ».

L'onorevole Merlo chiedeva un'opinione sul possibile rafforzamento del giornalismo di inchiesta, cosa che la rete ha fatto in questi anni, in programmi non soltanto di inchiesta, come elemento del dibattito. Per quanto riguarda l'interpretazione troppo estensiva del giornalismo di inchiesta, ne ignoro i criteri di valutazione, perché individuo nel rispetto delle leggi il limite da rispettare.

L'onorevole Beltrandi ci invitava ad una maggiore sperimentazione: in realtà, la rete ha innovato parecchio in questi anni, sebbene le cose divengano subito « storiche » quando funzionano. Una delle ragioni che inducono la rete a sperimentare meno di quanto si vorrebbe risiede anche nel suo *budget*, sensibilmente inferiore a quello di RAI Due e di RAI Uno. Se confrontiamo il costo del palinsesto delle tre reti, comprendendo non soltanto quello che si produce ma anche i film e lo sport, noi abbiamo un terzo di RAI Uno e circa la metà di RAI Due.

Sulla ripetitività degli ospiti...

FABRIZIO MORRI. Non riusciamo mai ad avere delle cifre esatte...

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Mi sembra di avere qualche dato tra le mie carte ma, in questo momento, non riesco a rintracciarlo.

PRESIDENTE. Ci comunichi queste informazioni in un momento successivo, allora.

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Certamente, sarà mia cura farlo. Circa la ripetitività degli ospiti, ho risposto: purtroppo, ci riferiamo soprattutto ad alcune trasmissioni e non alla rete, che ha molteplici ospiti in tutta la sua programmazione. Le trasmissioni in cui si invitano i politici prediligono, ovviamente, gli esponenti più rappresentativi o ospiti che possono fare notizia.

All'onorevole Morri rispondo di condividere il senso del suo intervento, nella convinzione che sia sbagliato adottare criteri rigidi e preventivi, che rischiano di

imbavagliare o censurare. Ovviamente, sono rispettoso dei principi e delle norme dell'ordinamento. Non credo che la rete abbia intenzione di cavalcare l'antipolitica o il qualunquismo, e personalmente, come tutti coloro che lavorano a RAI Tre, penso di poter dire, con onestà, che non intendo cavalcare questo sentimento, bensì, al contrario, raccontare il paese offrendo dignità ad esso e alla politica che questo rappresenta, con tutti i limiti del nostro lavoro, sempre imperfetto. Sbaglieremmo, infatti, se volessimo perseguire la perfezione e ci ritroveremmo in un meccanismo da pensiero autoritario.

FRANCESCO STORACE. Il programma di Iacona si chiamava *Pane e politica*, almeno i titoli dei suoi programmi se li ricorderà...

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. *Pane e politica* non era un titolo spregiativo.

Senatore Russo Spina, quanto alla necessità che la televisione racconti non soltanto la politica nel Palazzo, ma la politica intesa soprattutto come rappresentanza sociale, ci sforziamo di farlo al meglio. Non so a cosa intende fare esattamente riferimento a proposito dello spostamento di programmi, ma, da quando sono a RAI Tre, ho portato in prima serata *Report* e Iacona, il quale ha condotto, oltre ad un'inchiesta sulla politica, una sulla casa, quindi sui mutui e sugli affitti, una sugli ospedali, una sulla giustizia. Sebbene di questi altri servizi non si sia parlato oggi, resta il fatto che egli ha lavorato nel tempo per costruire le sue trasmissioni — cosa apprezzabile e criticabile —, manifestando un forte impegno nel raccontare tali tematiche.

Quanto a *Chi l'ha visto?*, non è soltanto una trasmissione di scomparsi, come può apparire, ma una trasmissione che racconta il disagio sociale di questo paese. *Mi manda Rai Tre*, infine, è una trasmissione che racconta l'Italia dal punto di vista del cittadino e del consumatore: abbiamo a che fare esattamente con la rappresentazione degli italiani, e non della politica.

Onorevole Lainati, ribadisco di essermene accorto, ma si trattava di un problema che non dipendeva da me. Faccio presente che Fazio non viola l'atto dell'11 marzo della Commissione vigilanza, come decretato da una sentenza del TAR.

L'onorevole Buffo non ha chiesto quasi nulla...

PRESIDENTE. Ha sollevato alcune considerazioni sui contenitori troppo cedevoli all'antipolitica.

PAOLO RUFFINI, Direttore di RAI Tre. Condivido pienamente l'affermazione dell'onorevole Buffo sulla difficoltà di individuare una regola per fare il bene assoluto, cui ognuno di noi si avvicina per approssimazione.

L'onorevole Giulietti, poi, chiedeva se esista un osservatorio sui temi affrontati: non esiste e ritengo sia un bene, perché dubito che siano questi i modi migliori in cui svolgere il lavoro di giornalisti.

Il modo migliore sarebbe, infatti, garantire massima libertà e quindi massimo pluralismo attraverso la libertà; peraltro, molti di quelli citati sono temi che RAI Tre affronta, come quelli dell'acqua, della pena di morte, delle morti sul lavoro.

La prima puntata della trasmissione di Biagi sarà trasmessa domenica 22 aprile, nella fascia oraria occupata adesso da *Report*, quindi subito dopo il programma di Fazio, e dal lunedì successivo andrà in onda in seconda serata.

Sul caso *Raiot*, l'onorevole Giulietti voleva sapere...

PRESIDENTE. Voleva sapere se vi siano ancora problemi, perché la Guzzanti ha vinto la causa.

PAOLO RUFFINI, Direttore di RAI Tre. La trasmissione *Raiot* è stata sospesa in base ad una decisione del consiglio di amministrazione della RAI e il caso è stato chiuso attraverso una transazione fra la direzione generale della RAI e la produzione di *Raiot*. Si tratta di una transazione normale, perché sono stati sostenuti dei giusti costi, che ora non ricordo ma che

posso documentare; ad ogni modo, non era un programma, come in generale quelli di RAI Tre, troppo costoso.

Il provvedimento disciplinare si è esaurito nell'averlo subito: sia io sia il dottor Salerno abbiamo rilevato, anche attraverso procedure aziendali, come si trattasse di una sanzione ingiusta, che fa parte della nostra storia. Sono lieto che non la giuria popolare, ma il televoto abbia premiato la trasmissione di Fazio come programma dell'anno.

Quanto alla puntata di ieri di *Ballarò*, presidente Landolfi, non ritengo giusto pretendere che una singola puntata di un programma rappresenti tutto quanto è contenuto in quel dibattito...

FRANCESCO STORACE. L'ha detto anche sulla questione di Vicenza e dell'Annunziata...

PAOLO RUFFINI, Direttore di RAI Tre. Anche in quel caso, sono stato rimproverato da alcuni di voi perché in quella puntata veniva rappresentata soltanto una posizione.

Nella puntata di ieri, non è stata rappresentata soltanto una posizione, bensì due diverse rispetto alla politica di Casini e del Vicepresidente Rutelli. In più vi erano, come ospiti, il direttore dell'*Unità* e il direttore del *Giornale*, che alimentavano il dibattito.

Nella puntata di ieri, come in tutte le puntate precedenti, era evidente come la notizia fosse Casini...

PRESIDENTE. Se mi consente, la notizia di ieri era il fatto che una parte della Casa della libertà aveva votato diversamente da come aveva votato alla Camera. In ogni caso, al di là della notizia, ritengo che, in una trasmissione come *Ballarò*, dove ci sono sei sedie, se ne dovesse riservare una a coloro che ieri hanno votato o si sono astenuti al Senato, dando il « grosso » della notizia: il fatto che ciò non sia avvenuto significa che esiste, in alcune trasmissioni, l'abitudine di scegliere l'interlocutore a prescindere, aspetto che non ritengo consono ad un servizio pubblico.

Se in Parlamento si verifica una certa situazione, essa deve essere « fotografata » nella maniera meno approssimativa possibile in una trasmissione del servizio pubblico: per questo, direttore, le chiedo una maggiore vigilanza, al fine di garantire più pregnanza al concetto di servizio pubblico, senza tuttavia lederne l'autonomia, l'obiettività e la completezza.

Ieri, molti elettori di Forza Italia e di Alleanza nazionale aspettavano di valutare le scelte dei loro rappresentanti al Senato in una trasmissione ad elevatissima cifra politica e sono rimasti senza voce.

FRANCESCO STORACE. Su Berlusconi e De Gregorio, non le interessa il confronto?

PRESIDENTE. Nel caso di specie, rispetto a ciò che è accaduto ieri, a mio avviso, il confronto andava confezionato in altro modo rispetto a quanto avvenuto a *Ballarò*, dove si è lesa il pluralismo sostanziale.

PAOLO RUFFINI, *Direttore di RAI Tre*. Ritengo che, se fossimo un giornale, legittimamente discuteremmo su chi sarebbe stato meglio invitare e sul modo migliore di fare la trasmissione.

Il giornale, in questo caso, era rappresentato dal gruppo degli autori di *Ballarò* che, secondo me, ha legittimamente deciso gli ospiti.

PRESIDENTE. Questo è fuori discussione.

Ringrazio il direttore di RAI Tre per la disponibilità manifestata.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 28 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

